

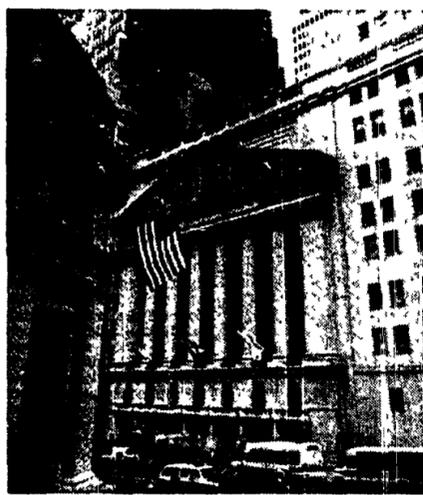
L'enciclica pontificia



Reazioni diverse nella nazione-simbolo del capitalismo
I cattolici progressisti: «Le posizioni dei vescovi a sostegno dei lavoratori hanno l'appoggio del Papa»
Ma c'è chi dice: «Ha riconosciuto l'economia di mercato»

Il monito di Wojtyla divide gli Usa

Entusiasmo dei sindacati, freddi i teorici del «liberismo»



La Borsa americana di Wall Street

Reazioni miste negli Usa all'enciclica papale. Sottolineata dai progressisti soprattutto la riaffermazione della «centralità della dottrina sociale della Chiesa». I cattolici conservatori: «Questo è il più esplicito appoggio alla libera economia proclamato da un pontefice». Il documento apertamente apprezzato dai sindacati. La Afl-Cio: «Faremo il possibile per trasformare in realtà il contenuto del messaggio».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il «tempio del capitalismo» ha aperto le proprie porte all'ultima delle encicliche papali con sentimenti contrastanti. Da un lato, ignorando l'esplicito monito del cardinale Echeagaray - «sarebbe una grave distorsione considerare antiamericano questo documento» - alcuni tra i più ardenti teorici del capitalismo come «apolinei della storia non hanno mancato di sollevare dubbi e perplessità o, in alcuni casi, di manifestare aperta ripulsa verso una Chiesa apparentemente poco disposta a considerare il libero gioco di mercato come un ultimo ed indiscutibile approdo, non solo dell'economia, ma

della stessa etica. Più in generale, tuttavia, le parole di Karol Wojtyla sono state accolte, soprattutto nella comunità religiosa - tanto cattolica quanto protestante - come un nuovo ed ineludibile elemento di confronto, una logica contenzionale, in buona misura, del tormentato dibattito che, negli ultimi mesi, ha impegnato (e diviso) i credenti sull'esplicito e drammatico tema della «guerra giusta».

al di là d'ogni possibile dubbio, sottolineando a chiassose lettere come «la dottrina sociale della Chiesa» sia ormai da considerarsi «parte essenziale del messaggio cristiano».

Questo, ad esempio, è quanto afferma con forza John Carr, segretario del comitato per lo sviluppo sociale e la pace nel mondo della Conferenza cattolica americana. Il quale, cavalcando tale concetto nello specifico della realtà americana, subito aggiunge: «A coloro che si chiedevano se le ultime posizioni assunte dai vescovi Usa in materia di giusto salario e di diritti dei lavoratori fossero corrette, l'enciclica ha risposto con un enfatico ed inequivocabile sì». Di analogo parere è Bryan Hehir, che nella sua qualità di direttore del prestigioso Istituto di Etica della Georgetown University, era stato mesi fa tra i più fieri (e teologicamente documentati) avversari della «giusta guerra» contro Saddam Hussein. Secondo Hehir, l'enciclica da un lato certamente rappresenta una «devastante critica al marxismo». Ma, dall'altro, altrettanto sicuramente «conforta la

tesi della «scelta preferenziale per i poveri» recentemente sostenuta dai vescovi degli Stati Uniti».

I settori più conservatori del cattolicesimo preferiscono, dal canto loro, porre l'accento su altri e in qualche misura contrapposti aspetti del documento papale. Secondo George Weigel, del *Ethics and Public Policy Center* di Washington, ad esempio, la «Centesimus Annus» se valutata in termini storici, rappresenta in realtà il più esplicito appoggio mai offerto dalla Chiesa ai principi della libera economia. Di sicuro, il più esplicito, aggiunge convinto, di quello offerto un secolo fa proprio dalla «Rerum Novarum» di papa Leone XIII, il cui primo cenario la nuova etica ha, appunto, inteso celebrare.

In un lungo articolo apparso sul *Wall Street Journal* - in un'ora il più angosciosamente completo dei commenti apparsi sulla stampa americana - John Neuhaus, direttore della *Ninth First Things*, a *Monthly Journal of Religion and Public Life* ha cercato in qualche modo di conciliare queste due tesi, sottolineando come in effetti, di fronte al definitivo tramonto della prospettiva socialista, l'ultima enciclica cerchi di definire i termini di un «nuovo capitalismo». Da un lato infatti, dice Neuhaus, il capitalismo indubbiamente costituisce, nella visione papale, il «corollario economico della comprensione cristiana della natura e del destino dell'uomo», ma, dall'altro, questo stesso capitalismo, non può considerarsi se stesso e le proprie leggi come «moralmente neutrali», né può evitare - aggiunge - di misurarsi con il problema della povertà che esso stesso ha creato. E proprio quest'ultima è la sfida storica - una sfida, sostiene Neuhaus, «appena cominciata» - nel nuovo capitalismo etico propugnata da Wojtyla.

Fabio Mussi, responsabile lavoro Pds
«Un documento di grande valore»

«Discutiamone senza temere l'accusa di papismo»

Un testo importante, ambizioso, ricchissimo di spunti e di novità. Un testo con cui confrontarsi senza la paura di essere accusati di papismo e senza timori reverenziali: Fabio Mussi, responsabile per il Pds dei problemi del lavoro, legge così questa *Centesimus annus*, cercando di coglierne gli elementi di novità, capaci di aprire un nuovo dialogo sui mali (e sui rimedi) della nostra società. «Ha un respiro realmente planetario, supera gli elementi di irrisolto rapporto col moderno».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. È un documento di straordinario valore, perché guarda indietro a questi cent'anni dalla *Rerum novarum*, guarda alle cose nuove dell'oggi e guarda al futuro. Il Papa ha voluto sottolineare molto gli elementi di continuità nella dottrina sociale della chiesa, ma credo che vadano visti bene anche gli elementi di maggiore novità. E sono molti. Fabio Mussi, responsabile del Pds per i problemi del lavoro, ha letto con cura *Centesimus annus*, annotando e sottolineando i passi principali, mettendo in rilievo le novità maggiori.

critici che sono fondisti. Non è forse un problema sotto gli occhi di tutti la sottolineatura dell'elemento umano nel lavoro? E la questione della solidarietà non è forse centrale? Quando, per fare un altro esempio, il Papa parla di «universale destinazione del bene» non è un semplice ritorno al concetto tomista di bene comune, ma è il prendere di petto un nodo economico reale tutti sanno che una comunità complessa in cui il solo tra povertà e ricchezza si accentua non è solo ingiusta ma è anche più soggetta a catastrofe.

Torna nell'enciclica una critica forte al consumismo. Cosa ne pensate?

Anche questa è molto interessante. Non è infatti solo polemica morale contro il lusso, ma anche denuncia della dissipazione sociale, assunzione del problema delle compatibilità ecologiche. Credo che la *Centesimus annus* metta in ordine questi risentimenti di cui la chiesa non è la titolare esclusiva. Mi si passi il paragone che ha per tema il sindacato dei diritti e della solidarietà. Quella stessa solidarietà moderna, non nostalgica di vecchi modelli sociali del passato, di cui parla anche il Papa.

Wojtyla critica il marxismo per un suo difetto «antropologico», il mancato riconoscimento della centralità dell'individuo. È una critica fondata?

Conosco bene l'enciclica, riassumendo nei capitoli introduttivi gli eventi economico-sociali di questo secolo, adotta, per la prima volta, parole e concetti marxiani: capitale, lavoro come merce, alienazione. Senza Marx, l'hanno detto in tanti, capiremmo meno questa nostra società. Ma è vero che in lui e poi soprattutto nel marxismo dominante c'è stato un certo riduzionismo, un certo economicismo.

E quali sono invece le critiche, i punti di disaccordo con questa enciclica?

Sostanzialmente due. C'è un rischio e un limite di analisi il rischio è che riaffiorino tentazioni integraliste, che la soluzione ai conflitti sia alla fine da cercare solo nella fede. Parlo di rischio, visto che tutti affermazioni appaiono messe «un po' in disparte, sullo sfondo». E il limite è nella poca considerazione per il ruolo di riflessione della sinistra, a Est come a Ovest, sulle questioni sociali. Non vorrei che l'89 perdute, con questa chiave di lettura, alcuni dei suoi protagonisti principali.

Gianni Baget Bozzo, teologo
«La prima enciclica post-comunista»

«È una riflessione a metà tra modernità e tradizione»

È la prima enciclica del post-comunismo. Con «centesimus annus» del papa Giovanni Paolo II pone la Chiesa alla testa di un'Europa che cambia, e lo fa da leader religioso e culturale. La critica al sistema capitalistico è un chiaro messaggio per i paesi dell'Est. Certo, esistono elementi di «non modernità», ma il Pontefice non può essere definito un tradizionalista. Così commenta Gianni Baget-Bozzo, teologo, eurodeputato socialista.

FRANCO DI MARE

ROMA. Gianni Baget Bozzo, 66 anni, eurodeputato socialista, sacerdote e teologo più volte in rotta di collisione con le posizioni del Vaticano, non ha dubbi. «Centesimus annus», l'enciclica di Papa Giovanni Paolo II, è la prima enciclica «post-comunista». Una riflessione sui destini dell'uomo - ormai privo di uno dei punti di riferimento politico-filosofici che avevano stabilito «una dicotomia insanabile» nella storia del mondo moderno - che inizia là dove comincia la caduta del muro di Berlino. Un'enciclica rivolta soprattutto alle grandi masse «ortone del marxismo» ma che mette in guardia questi popoli dalle sirene degli eccessi del capitalismo «cost com» in Occidente.

Dal ministro del Lavoro si dirigerà ai sindacati, passando per il presidente delle Acli, tutti hanno dato un giudizio positivo dell'enciclica papale. La critica del Pontefice al «capitalismo padrone del campo» una volta sconfitto il comunismo ha ottenuto numerosi consensi. Quali è il suo giudizio?

Papa Giovanni Paolo II è il primo pontefice che viene dall'Est, e la sua è la prima enciclica del post comunismo. Come tale dunque affronta un problema che non è solo comune all'Europa, ma che comprende in sé categorie di pensiero, categorie filosofiche e politiche universali.

Il giudizio che ne dà è un giudizio positivo, anche se è evidente che ci sono alcune posizioni del Pontefice che possono essere sicuramente definite come non moderne. Le posizioni del Vaticano sulla teoria della Liberazione dei vescovi latino-americani o quelle sull'etica sessuale si classificano da sé come posizioni non moderne. Ma, come dicevo prima, non per questo si può dire che sia un Pontefice tradizionalista i suoi stessi numerosi viaggi in giro per il mondo, la sua capacità di partecipazione ai cambiamenti epocali dell'Europa e del mondo intero ne fanno una figura di leader religioso originale e nuova. Giovanni Paolo II ha posto il suo pontificato alla testa di questa Europa che cambia e - seppure senza toccare il dibattito interiore ecclesiale - ha fatto della Chiesa un'avanguardia di massa di questa Nuova Europa.

conluga le tematiche critiche sul comunismo a quelle - altrettanto critiche - sulle esasperazioni del sistema capitalistico. E la posizione che assume, in questo contesto, è da leader religioso e culturale, prima ancora che da Pontefice. Ed è questa in fondo la grande novità che questo Papa polacco ha portato.

C'è chi però in questo legge qualche elemento di antiodernità...

Non è un tema nuovo, ma certamente questo Pontefice non è un Papa moderno, nel senso comune che questo concetto assume quando si parla di politica. Tuttavia attenzione: questo non è neanche un papa tradizionalista. Perché queste sue posizioni non sarebbero mai state assunte, ad esempio, da un pontefice come Pio XI o Giovanni Paolo II, invece, questo Pontefice leader culturale e politico, assume una posizione originale, che non è né moderna né tradizionalista.

Allora come si potrebbe definire la posizione di Papa Wojtyla alla luce della sua enciclica?

Se proprio vogliamo dare una definizione di Giovanni Paolo II, allora potremmo dire che è il Papa della Nuova Europa, dell'Europa del dopo la caduta del Muro di Berlino, il primo pontefice del post-comunismo. È un pontefice che impegna tutte le sue forze spirituali e politiche nei tentativi di far nascere un'Europa che potremmo definire più «largha». Ed è un Papa leader che dice queste cose a un'Europa che è in un'età di transizione, che è in un'età di passaggio, che è in un'età di cambiamento.

È un pontefice che dice queste cose a un'Europa che è in un'età di transizione, che è in un'età di passaggio, che è in un'età di cambiamento.

È un pontefice che dice queste cose a un'Europa che è in un'età di transizione, che è in un'età di passaggio, che è in un'età di cambiamento.

Giulia Rodano, responsabile del Pds
per i rapporti con i cattolici

«L'89 non è visto come un gioco di vinti e vincitori»

Il punto di partenza? Non c'è dubbio, è in quella svolta epocale e planetaria che nell'89 ha cambiato tutte le carte. Quelle della sinistra ma anche quelle del pensiero sociale cristiano, come oggi possiamo leggerlo nell'enciclica di papa Giovanni Paolo II. E proprio dall'89 siamo partiti in questa conversazione con Giulia Rodano, responsabile Pds per i rapporti con i cattolici, per cogliere somiglianze e differenze, novità e limiti della *Centesimus annus*.

ROMA. C'erano tante speranze e tanti timori attorno a questa attesa enciclica sociale del Papa. Ci saranno, oggi, mille chiacchiere. Di una cosa nessuno potrà però dubitare, la centralità degli eventi del 1989 nell'analisi del pontefice. Parliamo da qui parlando con Giulia Rodano, che nel Pds ricopre l'inedito incarico di responsabile dei rapporti tra i democratici di sinistra e i cattolici.

L'89 modifica tutto. L'ha detto il vecchio Pci che da lì ha fatto di cadere il suo tramonto e lo dice ora la «Centesimus annus». Ma l'analisi che ne fa l'enciclica e quella del Pds sono uguali?

C'è una somiglianza e c'è una differenza. La somiglianza è nel fatto che non si può chiudere quello che è avvenuto nell'89 con un semplice conteggio dei vinti e dei vincitori. Insomma, la caduta del modello socialista non ha impedito la affermazione pura e semplice del modello capitalista. La diversità invece è in una lettura credo parziale che c'è nell'enciclica del ruolo svolto dalla sinistra, tutta la sinistra a Est e a Ovest, perché il grande cambiamento avvenisse. Una vera sottovalutazione.

Tu dici che non si può leggere l'89 in chiave di vinti e vincitori. Questo significa di rimettere di una idea di terza via tra capitalismo e socialismo, come poteva esserci nella «Rerum novarum»?

No, credo che sia proprio qui una delle novità maggiori di questo testo. La *Centesimus annus* ribadisce quanto era già stato detto dal Concilio: la chiesa non ha modelli da proporre, non vi sarebbe, insomma una terza via tra capitalismo e comunismo di cui la chiesa è depositaria. Ma questo rende ancora più forti le critiche ai mali sociali. Insomma, se cent'anni dopo la *Rerum novarum* il Papa deve tornare a parlare, e con questi accenti, di distorsioni e ingiustizie è il segno evidente dell'impossibilità di una accelerazione critica del capitalismo. Il sistema, così com'è non risponde ai problemi giganteschi che ci vengono, ad esempio dall'Est o dal Sud del mondo.

Eppure qualcuno aveva paventato i rischi di un qualche nuovo integralismo. E tra i molti commentari che vengono dal mondo cattolico ve ne sono alcuni che tendono a stringere la «Centesimus annus» ad una lettura tutta interna ai credenti. Che cosa ne pensi?

Credo che siano letture sbagliate. Non che nell'enciclica manchino in-

certezze e termini contraddittori. Ma una lettura tutta chiusa al mondo cattolico, una lettura che assegni ai credenti in maniera automatica il compito di rispondere alla crisi mi sembra errata. Non rende merito a quello che vi si dice, non fa fare passi in avanti. E d'altra parte nell'enciclica vi è un appello esplicito agli uomini di buona volontà e il riferimento alla necessità di collaborazione con i non credenti e i fedeli di altre religioni.

Insomma il Pds assume i temi di questa enciclica?

Assume è una parola sbagliata. Noi diamo di essa una lettura differenziata, vogliamo iniziare anche da qui una ricerca comune. D'altra parte qui si pone una questione di coerenza tra valori, scelte etiche e concreto agire politico: è un problema che abbiamo messo in campo anche noi. Ma io credo che la *Centesimus annus* debba imporre una riflessione un po' a tutti. Alla sinistra, certamente. Non solo al Pds ma anche alle altre forze che in Italia e in Europa si trovano davanti alla crisi delle politiche sociali, allo smarrimento di senso, ai drammatici problemi dei giovani, degli immigrati, dei disoccupati, a cui capisce di farsi affrontare politiche di riforma non si riesce a rispondere. Ma credo che dovrebbe indurre ad una sana riflessione anche le altre culture comprese quelle ispirate in questi decenni alla dottrina sociale cristiana e che hanno governato tanta parte dell'Europa. Una riflessione, dicevo, e anche una autocritica.

Parli di cultura politica. Mi viene in mente che in alcuni passi l'enciclica ricorda quella amara riflessione di Bobbio che diceva: la caduta del modello socialista non elimina i problemi sociali che esso poneva... Uno strano accostamento non trovi?

Forse non così strano. Io credo che oggi sia possibile iniziare quel processo di contaminazione di idee e culture capace di farci affrontare i drammatici problemi sociali di questo nostro mondo. La fine della guerra fredda la fine della grande contrapposizione di sistemi chiusi rende possibile questa novità.

E così torniamo al punto di partenza. All'89...

Sì ed è un vero peccato che nell'enciclica non vi sia il riconoscimento di una delle grandi *Res Novae* dell'89. Parlo proprio del ruolo della sinistra, della sua riflessione, della sua spinta al cambiamento. □ R R

COMUNE DI GORGONZOLA
PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

A rettifica dell'avviso pubblicato su questo giornale il 17 aprile 1991 e sul BURL n. 16 del 17 aprile 1991 relativo ai lavori di ampliamento del Cimitero Comunale si comunica che:

- per partecipare alla licitazione privata art. 1 lett. a) legge 14/73 le imprese devono essere iscritte all'A.N.C. alla categoria 2° per L. 1.460.000.000.
- le domande dovranno pervenire entro il giorno 12 maggio 1991

Gorgonzola, 2 maggio 1991
IL SINDACO dr. Osvaldo Vallesse

USL DI LUGO N. 36
PROVINCIA DI RAVENNA

Avviso di gara esperimento

Al sensi e per gli effetti dell'art. 20 della legge 19/3/90, n. 55 rende noto che è stato aggiudicato mediante licitazione privata l'appalto del servizio di riscaldamento (fornitura calore) nei padiglioni ospedalieri di Alfonsine, Bagnascio, Fusignano e Massa Lombarda, per il triennio 1991/92/93, alla Ditta A.G.I.P. Servizi Spa di Roma, quale capogruppo del Raggruppamento d'Imprese con la Jacorossi Spa di Roma ed il Cons. Nazionale Servizi di Bologna.

Sono state invitate alla gara le ditte: 1) S.I.R.A.M. Spa di Milano, 2) S.I.G.E.S.T. Spa di Milano, A.G.I.P. Servizi Spa di Roma, quale capogruppo del Raggruppamento d'Imprese con la Jacorossi Spa di Roma ed il Consorzio Nazionale Servizi di Bologna, 4) Gasoltermica Laurentina Spa di Roma, 5) Nuova Bitemica Srl di Milano, 6) Giuseppe Zanzi & Figli Spa di Roma, 7) Teckal Srl di Reggio Emilia, 8) Emilcarbo Spa di Bologna. Delle Dite invitate hanno partecipato alla gara le Dite di cui al nn. 3) e 8). L'aggiudicazione è avvenuta ai sensi dell'art. 1, lettera e) e dell'art. 5 della legge 2/2/73, n. 14.

Lugo, 22 aprile 1991
IL PRESIDENTE Silvano Verlicchi

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono invitati a partecipare alla presentazione e al voto del governo ombra, lunedì 6 maggio alle ore 16, presso la Sala della Regina, Palazzo Montecitorio.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono invitati a partecipare alla presentazione e al voto del governo ombra che si terrà lunedì, 6 maggio alle ore 16 presso la Sala della Regina, Palazzo Montecitorio.

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per oggi, 3 maggio, alle ore 11.30.

casa della cultura
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TEL. (02) 76005383

LA RIVOLUZIONE RIFORMISTA
POLITICA E CULTURE POLITICHE PER IL PDS

Seminario pubblico 3-4 maggio 1991

VENERDI' ore 10/18 comunicazioni di
Paolo Flores D'Arcais - Michele Sacchi
Coordinatore Mariella Gramaglia

SABATO ore 10/13 tavola rotonda con
Fabio Mussi - Giorgio Napolitano - Aldo Tortorella
Coordinatore Sergio Scalpelli

Sono previsti interventi di:
Nicola Addario, Pino Arlacchi, Augusto Barbera, Franco Bassanini, Bianca Beccalli, Giancarlo Boselli, Alessandro Cavalli, Luciano Ceschia, Giovanni Cominelli, Umberto Curi, Vittorio Foa, Antonio Giolitti, Giorgio Lunghini, Giovanna Melandri, Giancarlo Migone, Massimo Neganville, Gianfranco Pasquino, Massimo Riva, Guido Rossi, Lorenzo Sacconi, Vittorio Spinazzola, Riccardo Terzi, Chicco Testa, Nicola Tranfaglia, Bruno Trentin, Salvatore Veca, Vincenzo Visco, Giovanna Zincone

COMUNE DI BUCCINASCO
PROVINCIA DI MILANO

Estratto avviso di gara d'appalto

Questa Amministrazione indirà gara d'appalto mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. c) legge 14 del 2/2/73 per sistemazione via Di Vittorio, via Marzabotto, via Indipendenza per un importo complessivo e base d'asta di L. 431.887.500.

Le principali opere scorponabili sono impianto di irrigazione L. 6.500.000.

L'importo dei lavori della categoria prevalente è di L. 425.387.500, la somma è finanziata con entrate derivanti da proventi P.I.P.

È ammessa la facoltà di presentare offerta ai sensi dell'art. 20 e seguenti, della legge 584 dell'8/8/77 e successive modificazioni ed integrazioni. Tale offerta vincola l'impresa purché la consegna dei lavori avvenga entro 12 mesi dalla data di aggiudicazione della gara.

È richiesta l'iscrizione alla A.N.C. cat. n. 6 del D.M. 770/82 con un numero di 15 dipendenti minimo.

Alla domanda dovrà essere allegata la documentazione specificatamente prevista dal bando pubblicato all'Albo Pretorio Comunale e sul Bollettino Ufficiale Regione Lombardia.

La domanda in carta legale dovrà pervenire all'Ufficio Protocollo di questo Comune - via Tiziano 10, entro e non oltre le ore 12 del 23/5/91. L'invito a presentare offerta, sarà inviato entro 90 giorni dalla scadenza del presente avviso.

Buccinasco, 22 aprile 1991
IL COORDINATORE SETTORE GESTIONE TERRITORIO dr. arch. A. Infosini
L'ASSESSORE AI LL.PP. ED EDILIZIA PUBBLICA Patrizia Seghezzi